

Miranda insegnava in un paese fuori città.

Per non avere più l'ansia di perdere la corriera, coi primi risparmi si era comprata un'auto usata, un maggiolino di seconda mano in buono stato. Ogni mattina alle otto passava a prendere una collega davanti al bar tabaccheria dove compravano sigarette e giornale e, mezze assonnate, andavano al lavoro. Durante il tragitto l'una sonnecchiava, l'altra guidava sbadigliando. All'appuntamento, quel lunedì, Miranda dovette aspettare in macchina più del solito e, non vedendo apparire Adele in sella alla bici sul rettilineo, cominciò a indispettersi. Ogni minuto perso significava ritardo sicuro da recuperare premendo sull'acceleratore, significava uscire di scatto dal torpore e concentrare le antenne sulla guida.

Non la sopporto, è troppo comodo, pensò con rabbia disponendosi ad affrontare la giornata di cattivo umore, non sopporto chi non ha la patente e va al traino di chi ce l'ha e deve destreggiarsi in mezzo al traffico col pensiero dell'orario, appena arriva le dirò che si arrangi, che la prossima volta può fare autostop o prendere la corriera. Sapeva bene che invece non l'avrebbe minacciata, anzi sarebbe stata zitta perché le conveniva dividere le spese per la benzina. Mentre valutava quanto fastidio le desse stare in attesa con le mani inerti appoggiate sul volante, tra le auto sulla strada individuò la sagoma della collega che si avvicinava senza dare segno di calcare sui pedali e si irritò ancora di più. Dopo avere staccato le mani dal volante, le sollevò perpendicolari all'altezza degli occhi e le fece vibrare con le dita aperte, portò in avanti la mascella inferiore e scoperse

l'arcata dentaria, mostrò le fauci imitando il gesto che fa il leone quando sta per sbranare la preda e in tal modo indicò il grande disappunto. Adele frenò, scese dalla sella, appoggiò la bici a un palo della luce, la incatenò, chiuse il lucchetto e tolse la chiave, afferrò la borsa dal cestino, aprì di scatto la portiera e diede enfasi al gesto di precipitarsi sul sedile accanto al conducente.

Sei in ritardo anche stavolta, ringhiò Miranda avviando il motore, quindi mise la freccia e s'inserì nel flusso. L'altra farfugliò qualcosa di incomprensibile fra cui spiccava la parola sonno. Percorsi pochi chilometri Miranda imboccò la provinciale, accelerò e si dispose a recuperare i minuti preziosi, superò il limite dei cinquanta, poi quello dei settanta e si attestò sui novanta finché non fu costretta a frenare a ridosso della cinquecento che la precedeva ed avanzava come una lumaca. Era guidata da un uomo ligio al limite dei cinquanta nella frazione di Pieve, centro abitato composto da quattro case in tutto dove, stando ai cartelli, bisognava per forza rallentare.

Rallentare? Adesso? Per arrivare in ritardo? Eh no, caro mio! Sbottò Miranda e decise di riprendere l'andatura e di rischiare. Si accertò che dalla parte opposta della carreggiata non transitasse nessuno, si spostò verso sinistra e si accinse al sorpasso. Non ebbe neppure il tempo di rendersene conto. Sentì un botto molto forte ed ebbe la sensazione di decollare e librarsi in aria insieme all'abitacolo, infine atterrò su di un fianco tra le erbe del fosso mentre Adele alla sua destra non smetteva di urlare aiuto aiuto con un isterico urlo ripetuto. Miranda riuscì a sgusciare dal cruscotto anteriore privo del vetro che era andato in frantumi e, con i piedi nella melma, intimò alla collega di fare altrettanto.

Esci di lì invece di urlare, le gridò e in cuor suo si augurò risultasse illesa. Nel frattempo nel luogo dell'incidente si era raccolto un capannello di curiosi e qualcuno aveva chiamato l'ambulanza. Le due giovani donne furono accompagnate all'ospedale per accertamenti e il maggiolino restò rovesciato nel fosso per alcuni giorni. Al pronto soccorso ad Adele fu ri-

scontrata solo qualche lieve contusione, mentre a Miranda fu diagnosticato un colpo di frusta, per cui nei giorni successivi rimase assente dal lavoro per malattia e per alleviare i dolori al collo si rassegnò a indossare il collare. E fu con questo che si presentò agli uffici della Nordestina Assicurazioni. Il dottor Corsini fece accomodare sulla sedia di fronte alla scrivania la cliente, la squadrò, passò a esaminare gli incartamenti ed esordì chiedendole se si rendeva conto di avere torto.

Lo so, ammise Miranda.

Cara signorina, lei ha fatto un sorpasso molto ma molto azzardato.

Sì, lo so, al momento non me n'ero accorta, ma sull'altra corsia la strada era libera, nessuno veniva in senso contrario, ero in ritardo, dovevo essere a scuola alle otto e venti.

Ma cara signorina, non può mettersi a superare una vettura in doppia linea continua, in centro abitato e in pieno incrocio, per giunta!

Non l'avevo visto, l'incrocio! La macchina davanti alla mia era guidata da un tizio col cappello, mi nascondeva la visuale, non ho visto la stradina che da destra s'immette nella provinciale e poi hanno lo stop, non hanno rispettato lo stop, sono stati loro a uscire sparati senza rispettare lo stop, sono stati loro a venirmi addosso centrandomi in pieno, è quello che mi è venuto addosso ad avere torto, non io che sono finita nel fosso e mi sono anche fatta male e potevo ammazzarmi.

Ma cara signorina..., il dottor Corsini la interruppe con fare paterno. Non che la differenza d'età fosse così evidente, lui portava bene la sua decina d'anni in più della ragazza. Nel dire cara signorina calcò lievemente sul cara e posò lo sguardo in maniera percettibile dapprima sul collare dell'assicurata che, esibendolo, intendeva attirare l'attenzione sul colpo di frusta, quindi fece transitare lo sguardo su alcune parti del corpo dell'assistita. Si soffermò sui capelli castani sciolti sulle spalle, sugli occhi cerulei segnati da un tratto di eye-liner e dal mascara, sulle labbra accentuate dal rossetto della stessa tonalità degli orecchini

di corallo, sulle spalle solide e sulle braccia nude che uscivano dalla maglietta bianca poco scollata, sul seno discreto dalle misure contenute, fino alle mani grandi prive di anelli. E da quelle occhiate Miranda percepì che forse la fortuna si sarebbe potuta volgere in suo favore, grazie al potere di attrazione che il suo corpo emanava senza ricorrere ad alcun atto di volontà.

Dunque, stava dicendo l'assicuratore, vediamo un po', ricapitolando, nell'incidente che lei stessa ha causato lei ha subito un colpo di frusta, nei prossimi giorni si ricordi di conservare le prescrizioni mediche comprovanti il decorso dell'infortunio, poi verrà qui coi certificati e, in base alla gravità del danno, noi le assegneremo un punteggio valutando anche il numero di giorni di assenza dal lavoro.

Se non capisco male, registrò mentalmente l'assicurata, mi sta suggerendo di prolungare il più possibile la malattia e di documentare le visite e i postumi, tanto più lungo risulterà il periodo di inabilità al lavoro tanto più l'assicurazione mi rimborserà, chissà.

Venga con me, il dottor Corsini cambia discorso dopo aver consultato l'orologio da polso, le offro qualcosa al bar qui sotto, siamo ai primi di giugno ma fa caldo, non trova? L'invito arriva inaspettato, Miranda non si fa pregare. I due si attardano seduti al tavolino, ordinano una spremuta d'arancia e, mentre sorbiscono il succo, parlano di sport, di piscina e di palestra e scoprono di avere interessi comuni.

Possiamo andare a correre o a nuotare insieme qualche volta, prospetta l'assicuratore usando il plurale, ma ora torniamo di sopra e completiamo la pratica, quando la chiuderemo sarò io a liquidarla. Io, precisa, sono io il liquidatore. Rientrati in filiale, Miranda si accorge che la signorina che gentilmente l'aveva accolta in anticamera è sparita, e, attraverso le porte aperte degli uffici che si affacciano sul corridoio, nota che le sedie sono vuote.

Eppure quando siamo usciti erano occupate dagli impiegati, si vede che alle sei del pomeriggio finiscono il lavoro e tagliano

la corda, conclude e intuisce che l'assicuratore l'abbia invitata al bar per fingere di andarsene e tornare poi in ufficio senza che nessuno lo veda rientrare in compagnia. Mentre lei firma i moduli lui torna ad osservarla con crescente interesse.

Il collare può toglierselo ora, le comunica guardandola negli occhi con un'insistenza malandrina, la recita è finita, non è più necessario che mi dimostri di avere subito un incidente, è tutto agli atti. Le sorride, ha un bel sorriso di denti ben curati, carnagione abbronzata come di chi va per mare, corporatura solida attraente negli abiti sportivi ricercati. Miranda ricambia il sorriso e si libera volentieri dal collare.

Perché non si toglie anche i vestiti, suggerisce l'uomo con una frase a bruciapelo a cui la ragazza, per nulla turbata dall'uscita, con prontezza di riflessi sa rispondere a tono.

In effetti sono più bella nuda che vestita, ribatte con disinvoltura, anche se qua e là ho delle ecchimosi dovute all'incidente. E non è una finta, mi creda, dottore, aggiunge sfilandosi la maglietta e denudandosi con la naturalezza di chi viaggia per il mondo senza reggiseni e senza complessi e nella vita ha ripetuto varie volte gli stessi gesti.

Vediamo, prosegue lui e con un cenno del capo le indica il divano. Lei vi si sdraia, lui si avvicina, si inginocchia e prende a esaminare il corpo in modo quasi professionale come a verificare l'entità del danno. A un tratto odono il rumore di una chiave che gira nella toppa, il portone d'ingresso che sbatte e dei passi affrettati.

Chi è? Chiede a voce alta il dottor Corsini in modo garbato, quasi soprapensiero, come se venisse distolto dal lavoro alla scrivania.

Sono Bernardi, dottore, risponde una voce lontana, ho dimenticato il portafoglio nel cassetto, ci vediamo domani. Corsini sorride, non mostra sorpresa all'intrusione, del resto neppure Miranda si era scomposta, anzi aveva trovato stimolante quell'attimo di brivido ed era rimasta immobile sul divano.

E se fosse entrato qui? Chiede.

Avrebbe visto una bella fanciulla seminuda sul divano nell'ufficio del suo superiore, si sarebbe scusato e avrebbe fatto dietrofront. I loro occhi luccicano, le loro labbra ridono, l'imprevisto del rischio appena corso rende l'incontro ancor più promettente. Il pensiero della possibile presenza di un testimone aumenta l'eccitazione e rende l'approccio più veloce. A questo punto si sfileranno reciprocamente i pantaloni e si daranno del tu, invece che signorina e dottore si chiameranno per nome, Miranda e Carlo. Si rivedranno spesso, non più negli uffici della Nordestina Assicurazioni ma a casa dell'assicuratore, una villetta borghese nel quartiere residenziale. Prima che lei possa varcare il cancello però lui adotta qualche precauzione con la scusa dei vicini impiccioni.

Passano il tempo a spiare dietro le tendine e s'intromettono negli affari degli altri, asserisce, e la fa rimanere dentro l'auto posteggiata in fondo alla strada finché non ha girato l'angolo a perlustrare i dintorni e controllare che non ci sia nessuno, quindi le dà il segnale di via libera. La prima volta che mette piede nel salotto, Miranda è attratta da alcune foto in mostra su cornici d'argento disposte con cura dalla più piccola alla più grande su un tavolino basso al centro dell'angolo conversazione.

E queste, chi sarebbero? S'informa.

È la mia famiglia, le mie figlie e mia moglie, si giustifica il padrone di casa, sai, da quando mi sono separato e vivo solo tutto è rimasto come prima, non ho ancora trovato il tempo di fare gli scatoloni. Questa è la figlia maggiore, ha sei anni, la piccola ne ha tre.

Che belle bambine, osserva Miranda prendendo posto su una poltrona, però presta più attenzione alla loro madre, una bionda dai capelli lunghi e lisci che appare ritratta in varie pose, in spiaggia, in barca, in giardino, mentre nella foto scattata in montagna indossa una pelliccia di astrakan.

Si tratta bene la signora, coi soldi del marito, pensa Miranda con una punta d'invidia, chissà quante volte al mese andrà dalla parrucchiera a farsi stirare i capelli per averli così in ordine.

Non lavora, vero, tua moglie?

No, per il momento no finché abbiamo le figlie piccole.

Non pensavo che un funzionario della Nordestina guadagnasse tanto, osserva la ragazza arricciando le labbra in una smorfia dubbiosa.

A parte che non sono funzionario ma direttore, va detto che lei è già ricca di suo, è ricca di famiglia intendo dire, suo padre le passa un mensile per i capricci.

Capricci! Ma quali saranno i capricci, per una che vive in una casa come questa, cosa può volere di più, oltre alla parrucchiera e all'estetista, vestiti, scarpe, borse?

Non solo, esclama l'uomo desolato, quindi prende in mano le foto ad una ad una e, dopo averne contemplato i ritratti, le depone al rovescio coprendo definitivamente l'immagine, come a volersi liberare del passato e fare spazio al presente. Non solo abiti, riprende, ma anche l'auto e le vacanze, estate due mesi al mare, inverno due mesi a sciare, abbiamo una casa al mare e una in montagna, quel che incide sul bilancio familiare è la spesa per la domestica fissa, per la baby-sitter e il giardiniere. Miranda sgrana gli occhi dallo stupore, le sembra di avere a che fare con Rockefeller in persona, si guarda attorno e, nei tendaggi in broccato, nei tappeti persiani e nelle vetrinette stipate di argenteria verifica il benessere racchiuso in quella casa. Finora non le è mai capitato di imbattersi in qualcuno che si possa permettere tali lussi, la gente facoltosa l'ha incontrata solo nei libri ed ora sa di stare per buttarsi in un'avventura con un tipo così. Però avverte qualcosa di stonato nei suoi gesti, rileva un'enfasi eccessiva nel suo meticoloso attardarsi a capovolgere le foto per nasconderle una dopo l'altra, ma, sventata com'è, non si sofferma a registrare la vaga sensazione che prova, non dà spazio al dubbio che vorrebbe insinuarsi nella sua testa. Le sembra impossibile avere incontrato uno come Carlo, si sente fortunata, lei che finora si è persa con personaggi di poco conto, sfaccendati e studenti fuori corso senza arte né parte né quattrini. E neppure si insospettì quando, appena entrata nella camera ma-

trimoniale, fu accolta da un ordine perfetto del tutto improbabile: nulla di fuori posto, né un calzino perso sul pavimento, né una camicia abbandonata. Eppure sarebbe bastato che avesse spalancato un'anta dell'armadio o sbirciato dentro al mobiletto del bagno e vi avrebbe scovato segni di presenza femminile: abiti, creme nutrienti, lacca per capelli, rossetto, ombretto, matite per gli occhi. O, se avesse gironzolato per le stanze, avrebbe scoperto un cesto di giocattoli. Ma se anche l'avesse fatto e si fosse azzardata a dichiarare di avere visto gli oggetti in questione, lui sarebbe stato abile a negare l'evidenza e a giustificarli col fatto che la moglie dopo la separazione non si era ancora decisa a riprendersi le sue cose. E Miranda non si insospettì nemmeno quando, circa un mese dopo, in piena estate, Carlo la convinse ad aspettare in macchina e non la fece salire con lui.

Devo solo prendere una cosa, faccio presto, aveva detto e in quattro e quattr'otto era ricomparso con fare guardingo da dietro un cespuglio del giardino con un plaid sotto braccio.

Cosa ci fai con una coperta con questo caldo? Ti ho visto mentre la scaraventavi giù dal terrazzo, perché l'hai buttata dalla finestra? E perché ti nascondi?

Eh, sai, i vicini, non voglio che mi vedano uscire dalla porta di casa con un plaid, chissà cosa pensano.

Ma se non c'è un'anima in giro, con questo caldo sono tutti in vacanza! E poi, a cosa ti serve la coperta?

Vedrai, disse Carlo allusivo, stavolta lo facciamo in macchina.

Se c'è una cosa che non sopporto è farlo in macchina, protestò Miranda, col cambio che intralcia, le gambe non ci stanno, roba da contorsionisti.

Invece a me piace, dichiarò Carlo, ti ricordo che questa non è una cinquecento, stasera prima andiamo a cena sui colli, conosco una buona trattoria, poi cerchiamo un posto nascosto nel verde, al fresco, e ci piazziamo sulla nostra copertina in mezzo alla natura al chiaro di luna col canto dei grilli, a meno che tu non voglia portarmi da te.



No no, per carità, abito in un buco con altra gente, rimarresti sconvolto dal casino per non dire lerciume, fortuna che ho trovato una sistemazione più decente e vado a vivere con una collega, piuttosto che da me andiamo pure in mezzo al verde, si arrese Miranda che ai campi avrebbe preferito un letto morbido, ma, abbagliata com'era, sarebbe andata in capo al mondo con quell'uomo dai modi eleganti che ci sapeva fare e riusciva a essere convincente usando toni tanto pacati quanto decisi da non ammettere repliche.